

3295



ervatorio di Firenze

7310

-E-VI-3540-

5633

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IL FLAMINIO
DIVERTEMENTO GIUCOSO

PER MUSICA
Da interpretarsi nel Teatro grande
della Città di Roma
NEL CASERONE DEL S. ANGELO
dedicato alla musica e alla
letteratura.

IL FLAMINIO

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



IL FLAMINIO
DIVERTIMENTO GIOCOSO
PER MUSICA

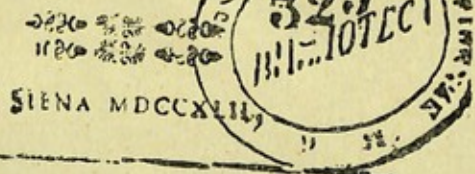
Da rappresentarsi nel Teatro grande
della Città di Siena

NEL CARNEVALE DELL' ANNO MDCCXLII.

DEDICATO ALL' ILLUSTRISS., E CLARISS
SIGNOR SENATORE

N E R I
V E N T U R I

Auditor Generale della
Città, e Stato di Siena
per S A R



Presso Francesco Quinza, ed Agostino Bindi.,
Con licenza de' Superiori.

F L A M I N I O

DIVERTIMENTO GIOCOSO PER MUSICA DI
GENNARANTONIO FEDERICO

MUSICA DI
G. B. PERGOLESÌ

RIDUZIONE SCENICA ED ELABORAZIONE DI
VIRGILIO MORTARI

Da rappresentarsi in Siena al R. Teatro dei Rozzi
durante la "Settimana Musicale,"
il 16 Settembre 1942-XX

A CURA DELL' ACCADEMIA CHIGIANA
SIENA 1942-XX

Proprietà letteraria riservata

S. A. Poligrafica Siena

PERSONAGGI

- POLIDORO, possidente . . . *Aldo Sinnone*
AGATA, sua sorella . . . *Nadia Vera Poggioli*
GIUSTINA, giovane vedova, ospite di Polidoro . *Fedora Barbieri*
FLAMINIO, sotto il nome di Giulio, fattore di campagna *Gustavo Gallo*
FERDINANDO, promesso sposo di Agata *Luigi Fort*
CHECCA, fantesca di Giustina *Ines Alfani-Tellini*
BASTIANO, servo di Polidoro *Enrico Molinari*

La scena della Commedia è una villa fuori Napoli.

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE
ANTONIO GUARNIERI

Regia di MARCELLO GOVONI
Scene su bozzetti di GINO SEVERINI

ATTO PRIMO

SCENA I.

POLIDORO col chitarrino e BASTIANO col piffero

Polid. *Mentre l'erbetta
pasce l'agnella
sola soletta
la pastorella
tra fresche frasche
cantando va.*

SCENA II.

GIUSTINA, sulla loggetta della sua casa, e DETTI

Polid. *O camchero, Giustina
è fuori la loggetta!*

(Bastiano gli toglie lo strumento di mano)

Giust. *Qui il Signor Polidoro?*

Polid. *Qui a servirla*

Giust. *Grazie; e così si spassa?*

Polid. *Creda ch'io obbedisco
a' cenni suoi, e basta.*

Giust. *E con ciò cresce invece
per lei l'amor (Pazzo se il credi!)*

Polid. *Quanto mi onora, il so; quindi io non*
[trovo
altro piacer che compiacerla, o cara.

Giust. *Or domandarle certa cosa*
volea...

Polid. *dimandi pure...*

Giust. *Quando saranno all'ordine le nozze*
di sua germana?

Polid. *Aspèttasi a momenti*
lo sposo.

Giust. *Oh qual contento! (Uscir d'un dubbio*
così potrò).

Bast. *Segnò, en ch'è arrevato*
sto sposo; si di vo' volimmo fare
no 'ngaudeamiento nchietta: la sorella
de lo signore co' chillo, Ossoria
co lo signore, e io,
merzè a le grazie vostre,
m'accocchio co' sta nenna.
(accennando a Checca)

SCENA III.

CHECCA, dal giardino con fiori in mano, e DETTI

Chec. *Si, ma t'hai fatto il conto senza l'oste.*

Polid. *O buona!*

Bast. *Comm'a di?*

Chec. *... « m'accocchio... Nenna....*
no'ngaudeamiento nchietta... » io già
[tel dissi
e tel ridissi cencinquanta volte:
se tu non ti riformi e metti a sesto

con cotesto tuo goffo favellare,
ninno mio bello, io non ti posso amare.

Giust. *Checca, in casa vien meco.*

(a Polidoro) *Or io vo' entrare,*
ne rivedrem.

Pol. *Mio bene, addio!*

(Giustina si ritira dalla loggetta.
Polidoro riprende il chitarrino dalle
mani di Bastiano)

Mentre l'erbetta
pasce l'agnella
sola soletta
la pastorella
per la foresta
cantando va.

(esce ballando)

SCENA IV. CHECCA e BASTIANO

Bast. *Si 'a proposeto!*
Tu mo' che voio ch'io parlo 'n
[toscanese...
non voio no sproposito?

Chec. *Perchè?*

Bast. *Perchè? Io songo nato a Napule;*
parlo commo se parla a lo Paiese.

Chec. *Ma potresti ingegnarti...*

Bast. *E che ingegnare...*

Chec. *O hai tu a fare o starò teco ingrognata.*

Bast. *Non v'ingrognate, caspita! ch'io farò.*
Vuol ch'io « toscheggi »? Ed io toscheg-
[gerò.

Chec. *Non la pensate male, ma promessa
ella è a un napoletano,
ch'ora è in Salerno.*

Giust. *E qui verrà fra poco,
il so. E al suo venir chiarirmi io spero
se fia vano o pur vero il mio pensiero.*

Chec. *Ah! Chi sa? Faccia il Cielo... (parte)*

SCENA VI

AGATA e GIUSTINA, poi FLAMINIO.

Ag. *(che non vede Giustina)*
*Qual fu, com'io donzella innamorata
sì confusa ed afflitta... ed in qual punto,
Giulio, ti vidi!*

Giust. *(Che discorso
è codesto? Stiamo a sentire!)*

Ag. *(a Flaminio che è entrato)*
Giulio...

Flam. *Voi qui?*

Ag. *Gran cosa
Volgi in pensiero?*

Flam. *Io, no.*

Ag. *Oh, sì! ti vedo
che fra te... molto...*

Flam. *Scherzar vuol meco, il vedo. E di scher
[zare]
egl'è tempo, e di star lieta e giocosa...*

Ag. *Perchè?*

Flam. *Perchè esser sposa
dovrà fra poco...*

Ag. *Or vuoi tu scherzar meco?...
Ah, Giulio!...*

Flam. *E chè? Contenta
di tal nozze non è?*

Ag. *Contenta? Ah! lassa!
parla d'altro se vuoi...*

Flam. *Che intendo?*

Ag. *E pur dovrete intendere più oltre.
Oh Dio!
Quanto confusa più di te son io.*

*Tu il mio desir non vedi,
tu il mio martir non credi
e accesa dal desire,
afflitta dal martire
io mi consumo intanto
e non so che sperar. (parte)*

SCENA VII

FLAMINIO solo

Flam. *Agata m'ama. Sì, l'intendo... Ah misera!
ti struggi invano: all'amor tuo non posso
render amor... perchè.. nè per disprezzi
nè per volger di tempo in tutto o in parte
cessò la fiamma che nel sen m'accese
la mia cara Giustina.*

*Scuote e fa guerra vento spietato
urta e minaccia onda crudele,
nè saldo monte crollar si vede,
nè fermo scoglio punto mai cede,
così costante mio cor sarà.*

SCENA VIII

GIUSTINA, che ha spiato e detto

- Giust. *Or ch'ella t'ami io ne son certa: pur dal fatto presente argomentar si può che tu amore per lei serbi in tuo core.*
- Flam. *E così parla Giustina? O ch'ella scherza o che vaneggia?...*
- Giust. *Nè vaneggio, nè scherzo. Or per qual dimmi, cangiar tuo nome, [fine fingerti chi non sei, in sua casa introdurti se non per esser sempre appresso a lei? Rispondi...*
- Flam. *Sicchè serbi ancor pensiero ch'io Giulio non mi sia?*
- Giust. *Ah, ch'egli è vero... che Flaminio sei tu...*
- Flam. *È se foss'io Flaminio mi sentiresti dir...*
- Giust. *Che mi diresti?*
- Flam. *Barbara, dispietata, ti direi; al tuo dispetto non bastò a darmi morte il tuo rigore, che con tanta empietà regno in tuo co- [re? (parte)*

SCENA IX

GIUSTINA sola

*Più crudel! non mi dirai,
idol mio, qualor vedrai
qual per te m'accende e infiamma
dolce fiamma e vago ardor (parte)*

SCENA X

CHECCA e BASTIANO

- Chec. *Se ne son iti tutti!*
- Bast. *Buon viaggio!*
- Chec. *Starcene qui a bell'agio possiamo un pochino...*
- Bast. *N'averrimmo chiù lo padrone che se piglia gusto a romperce lo filo...*
- Chec. *Oh giusto, giusto ei ritorna...*
- Bast. *Davvero!*
- Chec. *Vè là....*
- Bast. *O cànchero!*

SCENA XI

POLIDORO E DETTI

- Polid. *Va, prendimi una sedia.*
- Bast. *E' lesta... (esce)*
- Polid. *Allegrezza, sù, allegrezza! Tempo è di divertirne. A noi: qua.*
- Bast. *(ritornando con la sedia) Checca Che c'entra Checca?*
- Polid. *Io vo' con lei divertirmi.*
- Chec. *Con meco?*
- Polid. *Sì, teco all'amor vo' fare!*
- Bast. *Ossoria vo' abburlà?*

Polid. *Taci!*

Bast. *Ne po' fa de manco
de sto devertimientio...*

Polid. *(Scoppia!) Siedi.*

Chec. *Oh, adagio!*

Polid. *Fatti più in là! Sediam qui entrambi.
Quest'impiccato a che mai può servirti?
Guarda, è viso questo da innamorar?
Che dici?*

Chec. *Scusi, ch'io nol posso fare?
A lui donai mio core,
per lui mi scalda amore:
egli è il mio confortino.
Altr'io non posso amare
e compatir mi può:
egli è il mio zuccherino.*

*Ne vi potrà giovare
il dirmi; Oibò non vale.
Io gli son pur fedele:
e come capra al sole,
e come mosca al miele
appresso a lui men vo'. (parte)*

SCENA XII

POLIDORO e BASTIANO

Bast. *(prendendo una frasca)*
Io vi farebbe viento, sior padrone.

Polid. *Va alle forche tu ed ella...*

Bast. *Oh, se la sente?*

Caspitina!

Polid. *E la bestia che tu sei,
che davvero con lei
abbassarmi volea? L'è bella questa!*

Bast. *Vi capisco: la volpe all'uva
non arrivò e disse: è agresta!*

*Quel morzelletto
cannarutetto
sta sol per me.*

Polid. *Or non mi stare
a infracidare,
e bada a te.*

Bast. *Aggie pacienza,
te l'ha feccata,
se pote nscia
mo' venteà.*

Polid. *Che confidenza
troppo avanzata.
Vattene via,
scòstati là.*

*(Polidoro parte e Bastiano gli fa vento con la
frasca).*

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I

FERDINANDO e BASTIANO

Ferd. (come continuando una conversazione)
E' 'a no pezzo che sta cca?

Bast. *Sei mise ncirca.*

Ferd. *Perchè
volè stà fora Napole 'n campagna?*

Bast. *No sapite? Lo padrone...*

Ferd. *Ch'è 'no schirchio.. voje dicere...*

Bast. *Schirchione!*

Poi lo tira la pece de sta vedova.

SCENA II

POLIDORO e DETTI

Polid. *O caro Ferdinando,
qui sei?*

Ferd. *Da ieri sera appunto.*

Polid. *Come
la passi?*

Ferd. *Per servirte.
E voie cca come state?*

Polid. *Tutti bene.*
Bast. *Vulite che vado a dā
l'avviso a la signora?*
Polid. *Oh sī, sī, corri, va, la troverai
qui nel giardin. (Bastiano parte).*

SCENA III

CHECCA (in disparte) e DETTI

Chec. *(Chi mai sarā
quel giovanotto?)*
Ferd. *E' accussì che facimmo?*
Polid. *L'ultima mano vogliam
dare alle nozze?*
Chec. *(Esser lo sposo deve
senz'altro costui).*
Ferd. *Io m'allegro po' co' Ossoria.
T'accase cō' na vedova ccā
m'è stato ditto...*

SCENA IV.

AGATA, BASTIANO, che ritorna, e DETTI

Ag. *Perchè il fratel mi chiede
con tal premura?*
Bast. *Mo' Ossoria lo vede.
Segnò!...*
Ag. *Misera! E' quegli Ferdinando!*
Ferd. *Ccā sta no schiavo tuo, fata mia bella!..*
Polid. *Agata tu lo sai
chi vi è qui che ti parla?...
Agata...*

Ag. *Il vedo,
lo so, ma l'improvviso
contento di vederlo...*
Bast. *L'ha levata
de sentimento...*
Chec. *(No, gatta ci cova!)*
Ag. *Ah, vi prego, basta:
discorrerem...*
Ferd. *Descorrammo... Chesto
che viene a di?*
Polid. *Sorella...*
Ag. *Oh, Dio! Poi...*
Polid. *Che poi!*
Bast. *(No va netta la colata!)*
Ferd. *Me lo disse lo core
che sta ccā de pensiero s'è cagnata.
Non si cehella ch'io lassajē;
lo cconosco, affritto me!
Autro ammōre
te sta' ncore;
mme tradiste, ma pecchè?
Ch'aggio fatto? a che mancaje?
Chesta è pena da morì!
Pecchè essere 'nfedele
a chi tanto t'è fedele?
Lo despietro
ch'aggio 'n petto
chi lo prova lo pò di. (parte)*
Chec. *(Io vo' del tutto darne
avviso alla signora...) (parte)*

SCENA V

POLIDORO, AGATA e BASTIANO

- Bast. *Or io ce ngaggio
che chillo è stato astroligo...*
- Polid. *Signora,
che novità è codesta?
Che ghiribizzo v'è saltato in testa?*
- Ag. *Non so che dir si voglia.*
- Polid. *Agata,
intendo i sensi tuoi; ma non la vinci.
E pregoti a non farmi
venir la mosca al naso.*
- Ag. *Or meglio è una volta arrossir
che cento impallidire. I sensi miei
or di mia bocca chiari intenderai.
Non vo' tal sposo,
più a me non piace:
può darsi pace
e ad altra volgere
il suo pensiero;
può ben accendersi
d'un altro amor.
L'amai è vero,
ma or l'abbomino,
or fatto odioso
è a questo cor. (parte).*

SCENA VI

POLIDORO e BASTIANO

- Bast. *T'ha ditto pane pane, vino vino.*
- Polid. *E si dovrà a quel galantuom mancare
pei suoi capricci? No.*

- Bast. *Gnornò. Chi dice
che manche?*
- Polid. *Io voglio fare
cose da spiritato...*

SCENA VII

FLAMINIO e DETTI

- Flam. *E' ella in collera?
Che fu?*
- Polid. *Poffare!
Sto in collera come una bestia, senti...*

SCENA VIII... GIUSTINA e DETTI

(Checca spia dalla loggetta)

- Giust. *E' in furie?*
- Flam. *Ma chi vi ha disturbato
così?*
- Polid. *La mia degnissima sorella.*
- Giust. *Può dir che fu?*
- Polid. *Dirò: poich'è qui giunto
lo sposo ed ella, in cambio
d'accoglierlo... Bastiano! (chiamando)*
- Bast. *Segnò...*
- Polid. *Racconta un po'.*
- Bast. *Contate vuje
ca la contate mejo.*

Bast. *Che bila! 'nce vo tanto!*
Segnò... poche parole:
è venuto lo sposo e la Sia Agata
s'è dichiarata che chiù non lo vuole.
Avimmo favellato. (fa segno a Checca di
partire e esce)

Giust. *E donde*
tal cangiamento viene?

Flam. *E a me lo chiede?*
Io nol so.

Giust. *Forse il sai bene.*

Polid. *Cred'io che d'altro oggetto*
invaghita sarà...

Giust. *Senz'altro è questa.*

Polid. *Giulio: tu puoi di ciò cavarne il netto.*

Flam. *Vedrò servirla.*

Giust. *(Al lupo raccomanda*
l'agnella!...) *(Flaminio va in casa*
da Agata, Polidoro s'allontana)

SCENA IX

GIUSTINA sola

Per me dunque (Ahi, destino!)
appena apparve fièvol raggio di luce
che presto dileguossi.
Oh, povero mio core!

In mezzo a questo petto
sconvolto già ogni affetto

tiene in tumulto il core;
l'impeto al mio furore
oh Dio! chi sa frenar?

Non fu così agitata
già mai onda turbata
in tempestoso mar. (parte)

SCENA X

FLAMINIO e AGATA

(uscendo di casa insieme).

Flam. *Ma che occorre di più? Chiaro parlai.*
Intendermi dovesti.

Ag. *Ah, sì: t'intesi....*
e con mia pena...
Ma ti prego ascoltarmi
per pochi momenti.

Flam. *Di pur, ma spargi le parole ai venti.*

Ag. *Io non dovea dunque sperar*
d'esser da te riamata?

Flam. *No,*
poichè riamarti non potea.

Ag. *Ah, Giulio,*
perchè così ritroso, anzi sì barbaro
meco ti mostri?

Flam. *Oh Dio! l'alma mi stringi;*
io già ravviso il tuo mal... me ne spiace,
ma che farti non so: ti puoi dar pace.

Del fiero tuo dolore
pietà mi tocca il core,
ma aver non posso, oh Dio!
del tuo dolor pietà. (parte).

SCENA XI

AGATA sola

Ag. *Misera! e che mi avvenne!
e chi pensato a tal disavventura
avia giammai?
Per amar Giulio a Ferdinando io manco,
e manco al mio dover, soffro rimproveri,
e rampogne, e minacce, e poi qual frutto?
Giulio è così ostinato,
Giulio è per me sì ingrato!
O qual rimorso!
qual rossore, qual dispetto!
O qual orrore!
Che far mi debbo? Oimè! mi manca il
core!*

*Da rio funesto turbine
di pensier tristi ed orridi
coprir mi veggio l'anima.
Sento da me dividere,
smarrito ogni mio spirito,
oh Dio! questo è martir.
Ah! dove son? chi guidami?
che penso? chi consigliami?
Stelle! ma sorde e barbare
son fatte al mio martir. (parte)*

SCENA XII.

FERDINANDO, POLIDORO e BASTIANO

Ferd. *Tutto sto 'mbroglio ncè!*

Polid. *Io resto stupidito,
smarrito,
stordito,
inorridito,
impietrito.*

Bast. *... e ogni cosa che finisce in « ito ».*Polid. *Nsomma staie sempre cco le burle.*Ferd. *Ma che muodo è chisso?*Polid. *Ma non vedi?*Ferd. *È... me scuse Ossoria....**so cose da pigliarsi inguittaria?...*Polid. *Piano!*Ferd. *Che chiano e monte trovanono!*Polid. *Senti!*

Ferd. *E non saccio che me vai cuntanno.*
(*esce infuriato.*)

SCENA XIII

POLIDORO e BASTIANO

Polid. *Tu, tu, forca, assassino...
mettere in testa a Ferdinando
ch'io sto sempre su le burla.*

Bast. *E ch'è boscia?*Polid. *Sai che un giorno io ti rompo la testa.*Bast. *Sta cosa mò...*Polid. *Tu vuoi vederlo adesso?*Bast. *Segnò!... segnò!... (si rincorrono)*

SCENA XIV

CHECCA e DETTI

Chec. *O che abbaiaata è questa?*Polid. *Checca lasciami io lo voglio ammazzare...*Bast. *Che vuò ammazzà qua pollece?*Chec. *E finiscila**pur tu, in buonora!...*

Bast. *Vuoie me faccio vattere
all'utemo? So' ciuccio?*

Chec. *Tu sei caparbio,
mi pare a me.*
Polid. *(Oh! che gliel'ha cantata!)*
Bast. *Ora vi' a chesta chi ce l'ha mannata!*
Chec. *L'hai per mal? Se ti scotta e tu vi soffia!*
Polid. *Sei posto a segno?*
Bast. *Gnorsì: so co' vuie.
Pazzeammo, scialammo, su, zompammo.
Alò! alò!
Viva la birba e chi l'inventò!*
Polid. *Adesso mi consoli.*
Chec. *Or la va bene:
così si vuol? così sia.*
Bast. *Su, mettiamoci alquanto in allegria.
Festini grandi. E' il compreanno oggi
della mia dea.*
Polid. *Sì? Me ne rallegro.*
Bast. *Vi saran cantastorie e sonatori:
faremo abballi d'ascoli,
si correranno i pallii
ed altre ire de popoli...*
Polid. *Oh che gusto!
Viva Bastiano!*

SCENA XV

Gente di campagna e detti

Bast. *(chiamando la gente di campagna)*
Mo Uscìa vedra.
Polid. *So che hai del genio...*
Bast. *Venarrà ccà 'no munno de quasciame
co' chitarre e violine
viòle e rebecchine.*

Polid. *Oh bella, oh bella!
tu mi tocchi all'umor propriamente.*
*(Bastiano prende il violino dalle
mani di un villico e suona)*
Polid. *Bravo, viva il concerto!*
Bast. *Vi so' i saccaioli...*
Chec. *Che dic'ella?*
Bast. *Vedrà.*
Polid. *Eccoli! (applaudendo)
eccoli, o gran Bastiano!*
Bast. *Curre, Cola, ca Fonzo te la fece!
Avanza cano!...*

SCENA XVI

GIUSTINA e DETTI

Giust. *(che osserva da fuori alla loggetta)*
(Che si fa qui?)
Bast. *Sior padrò, nce volimmo
sfedà nziemmo?*
Polid. *A che?*
Bast. *A chi chiù corre
dinto a lo sacco.*
Chec. *Sei tu matto?*
Polid. *Voglio,
un sacco a me.*
Bast. *A me l'autro.*
Chec. *Oh, non fate, via, signor Polidoro...*
Polid. *Chi è più franco si veda al paragone.*
Polid. e Bast. *(correndo dentro i sacchi)*
Viva la birba e chi l'inventò!

Giust. *Va ben, mi piace; vista veramente
degnà d'un vostro pari.*
Polid. *(O che imbroglio indiavolato!)*
Giust. *Voi pretendete le mie nozze? Debb'io
ad un tal uom sposarmi?
Se parola non fate
mai più vi verrà mal. Melenso, andate!*
(s'allontana)

Bast. *E bon prode nce faccia! e sanetate!*
Polid. *O gioco maledetto!*
Polid. *Sono infausto, per te perdei il mio bene!*
Polid. *Cacciatemi, cacciatemi,
da quest'imbroglio, sù.*
Bast. *E mo' che bene a dicere
non vuoje correre chiù?*
Polid. *La peste che ti maceri!
oimé, oimé che all'ultimo
il collo mi ho da rompere!*
Bast. *Chesta, sì, ch'è da ridere.*
Chec. *Ma via, Bastian, finiscila,
non inasprirlo più!*
Bast. *Povero innamorato,
si ritrovò insaccato,
non seppe che si far.*
Polid. *Io, t'ho d'ammazzar!*
Chec. *Lo vuoi far disperar?*

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

POLIDORO solo, poi BASTIANO e FERDINANDO

Polid. *(parlando a se stesso)*
*Queste fronde e questi sassi
sembran sacchi agli occhi lassi:
veggo sacchi in quantità.
Quindi il cor, tra sacco e sacco...
stanco è già di sospirar.*

SCENA II

BASTIANO, FERDINANDO e DETTO

Bast. *Lo siente quanta sacche! avisse voglia
de stepà robba.*
Polid. *Ah, misero!
Quanti affanni si affollano.*
Ferd. *Non servono ste storie.*
Bast. *Vi' ca vene
la Sia Jostina, ccà.*
Polid. *Fuggir m'è d'uopo
la sua vista sdegnosa.*
Bast. *Addove iate?*

Polid. *Ditele ch'io non toccherò più sacchi,
ditele... sì direte...
ditele che diavolo volete!* (parte)

SCENA III.

GIUSTINA, CHECCA, FERDINANDO e BASTIANO

Giust. *Fugge via Polidoro; e perchè?*

Ferd. *Perchè dice, Sia Jostina,
n'ha faccia de vederve.*

Giust. *Egli conosce
dunque il suo error?*

Bast. *L'ha sempre conosciuto,
ca chello ch'isso fece non convene;*

Giust. *Appunto.*

Ferd. *Comm'a di?*

Giust. *S'io Polidoro
più non amo, ogn'intoppo alle sue nozze
per Agata si toglie.*

Ferd. *E commo va sta cosa?*

Bast. *Io che ne saccio?*

Ferd. *Quann'è accusi io non voglio
pe lo Sio Polidoro
guastà lo fatto mio.*

*Sta barca desperata
tu aie da mannà 'mpuerto;
sarà sta grazia bella
la stella affortunata,
che l'ave da guedà
A chisto affritto core
ch'è chieno de dolore
confuorte tu aie da dà.* (parte)

SCENA IV.

GIUSTINA, CHECCA, BASTIANO e FLAMINIO

(in disparte)

Giust. *Checca, vedi Flaminio?*

Chec. *Il vedo e sta a guatarvi...*

Giust. *Or mi ascolta.*

Bast. *Decite.*

Giust. *Acciò che chiaro ei si conosca
che risoluta' io son, di a Polidoro
che un ridicolo, uno scemo, un uom da*
[poco

*non fa per me! (Diglielo, sai!) Più loco
non han le mie promesse ov'ei non volle
intender miei consigli; ad altra sposa
ei pensi, perchè ad altro sposo io penso:
e delle sue follie quest'è il compenso.*

(Bastiano parte)

Flam. *(Cieli, che intendo! Ah forse
non sarà più il destin per me rubello?)*

Giust. *Checca, colui mi guarda...*

Chec. *E' vero.*

Giust. *E mostra di volermi ragionare:
io vo' che sola mi lasci qui...*

(Checca parte)

SCENA V.

GIUSTINA, FLAMINIO, poi AGATA (in disparte)

Flam. *Io creder debbo che fatto ella pensiero
abbia di palesarmi alfin suo core...*

Giust. *Anzi cred'io che scusarmi tu dovrai
Se spiego i sensi miei
io temo poi... che sa?*

Flam. *No, che temer non dei
ti spiega pur... chi sa?*

Giust. *Sapessi se costante
nel primo antico amore
l'amante ch'io sprezzai?*

Flam. *Nel primo antico amore
forse sarà costante
se amar tu lo soprai.*

Giust. *Dimmi... sei quello?*

Flam. *Oh Dio!
Dimmi tu l'ami?*

Giust. *Ah Cieli!*

Fl. e Giust. *A che più tormentarmi?
Ah, sì, ciò ti dovuta bastar.*

Giust. *(Oimè, ne ascolta Agata!)*

Flam. *(O intoppo!)*

Ag. *Il ragionar troncate
in vedermi, e perchè? Deh, no... spiegate*

Giust. *Ti sembra forse che io l'ami? Intendi,
(e intende anch'egli... or si svela il mio
core)*

*l'amo, sì, ma non ho per Giulio amore.
(parte)*

SCENA VI

AGATA e FLAMINIO

Flam. *(Sì che t'intendo, e pago io son; ma è
[d'uopo
finger con costei!)*

Ag. *Può di Giustina
gli oscuri sensi decifarmi, Giulio?...*

Flam. *O che Giustina meco burla., o teo.*

Ag. *Ed io debbo da quella
(Ah, mia sorte spietata!)
esser per tua cagion così burlata?
Io non dovea mai piegarmi ad amare
un perfido... un ingrato! (parte)*

SCENA VII

FLAMINIO solo

Flam. *Chi ha il cor fra le catene
di pene ognor si pasce,
mentre un affanno nasce
un altro cresce e avanza;
ei soffre e sua costanza
mai si sa cangiar. (parte)*

SCENA VIII

POLIDORO e BASTIANO

Polid. *A me quest'imbasciata
invia per te Giustina?*

Bast. *Sissignore.*

Polid. *Dunque pensar debb'io ad altra sposa?*

Bast. *Così ve manda a dire.*
 Polid. *... e ch'io sono un ridicolo?*
 Bast. *Redicolo, gnorsine.*
 Polid. *E che io son da poco?*
 Bast. *Gnorsì, da poco.*
 Polid. *Or sì che quest'ingiuria
io soffrir non saprò.*
 Bast. *Nc'è 'n altra cosa
che mò me l'arrecordo.*
 Polid. *Che altra cosa?*
 Bast. *Ha ditto ca si' scemo...*
 Polid. *Ma io voglio
la rabbia sfogare ad ogni modo.
Vien qua: fingiti tu Giustina.
Io ti parlo e tu rispondi.*
 Bast. *E co' mico
vuoi sfogare? Come vuoi;
serverrà pe 'nce spassare!*
 Polid. *Donna fiera,
perchè cangi così ad un tratto amor?*
 Bast. *(fingendo la voce)
late alle forche, non vi vo' per sposo!*
 Polid. *Dunque vuoi tu il spirito
veder da me diviso?*
 Bast. *Mannaggia l'ora che non morrete ucciso...*
 Polid. *Empia, vo' soddisfarti.
Ecco divengo già freddo impietrito.
(si butta in terra come svenuto)*

SCENA IX
 CHECCA e DETTI

Chec. *Ma che spettacolo è codesto?*
 Bast. *Niente:
è no' poco de mal de luna.*
 Chec. *Uh, tristo lui!
Hai tu una chiave in tasca?*
 Bast. *E a che serve?*
 Chec. *Se quel mal benedetto
la se li mette adesso
e poi si recita una tal diceria
di certi versi ch'io ho a memoria
egli è guarito subito.*
 Bast. *Tè la chiave; vediamo che ssa cosa
vo' esse n'antra scena cchiù curiosa.*
 Chec. *(mette la chiave addosso a Polidoro e poi
dice):
Benedetto, maledetto,
che trovasti aperto il tetto,
e scendesti al buio a letto,
ed entrasti in questo petto;
vienne fuor non ci star più.
Odi tu?
Senti tu?
Vienne su,
vienne via dammi la mano,
vienne via pian piano piano.
Se non vuoi esser sentito
piglia in bocca questo dito.*
 Polid. *Ohimè! Ohimè! Chi stringe?*
 Bast. *Aje fatto lo remedio!*

Polid. *Chi tu sei?*
Sai che chiamarmi in vita è crudeltà?
Bast. *... e nanianella e nanianà.*
Polid. *Dunque così schernito,*
vilipeso così,
piangerò, notte e dì...
Ah, donna! ah, mostro!
Dal cavernoso chiostro
uscite, o furie!
I miei torti vendicate,
e con le faci ognor l'empia agitate.
(parte)

SCENA X

CHECCA e BASTIANO

Chec. *E' ito il meschinello*
e gira il filatoio.
Bast. *E causa è stata*
la patrona di lei che s'è svoltata.
Chec. *Se la padrona non vuol più Polidoro,*
io vo' il mio Bastiano!
Bast. *Ed ora buono, ma m'avite fatto*
piglià assai collera!
Chec. *Oh, via!*
ti farò in cambio cento carezzine
cento vezzi e moine e caccabaldole.
Bast. *E io faraggio a lei*
cento licche salemmi e cento chellete!
Chec. *Ah, furbaccio, furbaccio!...*
Ah, mariolo!...

Chec. *Per te ho io nel core*
il martellin d'amore,
e batte forte ognor.
Bast. *Mi sta per te nel core*
con un tamburo amore
e batte forte ognor.
Chec. *Deh! senti il tippiù.*
Bast. *Lo sento, è vero, sì.*
Tu senti il tappatà.
Chec. *E' vero, il sento già.*
Ma questo ch'esser può?
a 2 *Io nol so.*
Chec. *Nol so io...*
Bast. *Ah, caro!*
Chec. *Ah, gioia!*
Bast. *oh, Dio!*
a 2 *ben te lo puoi pensar.*
Chec. *Io per me... non so dirlo.*
Bast. *Per me non so capirlo.*
Chec. *Sarà, ma non è questo.*
Bast. *Sarà... nemmeno è questo.*
Chec. *Ah! furbo, ah! t'intendo.*
Bast. *Ah! ladra ti comprendo.*
a 2 *Mi vuoi tu corbellar. (partono)*

SCENA XI.

POLIDORO con lo schioppo ed ACATA che lo tratta.

Polid. *Non occorre di più son risoluto.*
Io vo' di Giulio vendicarmi.

Ag. *E mancano
modi di vendicarsi?*

Polid. *Questo è il modo:
ei mi toglie la sposa,
io gli tolgo la vita.*

Ag. *Ah! non gli avessi detto
mai nulla!*

Polid. *Indegno!*

SCENA XII

FERDINANDO e DETTI

Ferd. *E che ne'è?*

Polid. *Quel briccone di Giulio...*

Ferd. *E che t'ha fatto?*

Polid. *Mi ha svolta la Giustina.*

Ferd. *Ed è possibile?*

Polid. *Agata l'ha scoperto: ma già viene...*

SCENA ULTIMA

FLAMINIO, poi BASTIANO, poi GIUSTINA
poi CHECCA e DETTI.

Flam. *Forse il destin...*

Polid. *Non mi tenete.*

Bast. *Ah, cano,
che fate?*

Ag. *Oh Dio!*

Giust. *Deh! piano!...*

Ah, salvati mio ben!

Chec. *Che cos'è egli?*

Flam. *Uccidermi tu vuoi?*

Polid. *Si.*

Ferd. e Bast. *Scampèmone!*

Ag. e Giust. *Misera!*

Flam. *Adunque meco
stizzato è Polidoro?*

Polid. *E ti par poco?*

Per tua cagion Giustina or mi rifiuta.

Flam. *Egli è gran tempo
che di Giustina io son l'amante.*

*Mi accomodai nella tua casa
insin che avessi*

suo pensier conosciuto.

Io non son chi credete:

finsi Giulio chiamarmi,

ma Flaminio è il mio nome.

Giust. *Ed è la sua condizion
maggior del creder vostro...*

Ag. *(Ch'è quel che intesi?)*

Ferd. *Donca che s'ha da fà?*

Giust. *Fia mio consorte*

Flaminio.

Flam. *O lieta sorte!*

Ferd. *Mo' credo che la Sia Agata
vorrà tornare a chillo primo amore,
che aveva 'na vota.*

Ag. *Io male oprai tale amor
cangiando, e in mio sposo ora t'accetto.*

Bast. *E Bastiano, con licenza vostra,
non se vo' stare a spazzolà li diente.*

Giust. *Checca ti sposerai.*

Bast. *Che ne dice il mio bene?*

Chec. *Dico quel che può dire una donzella
che ha voglia di marito.*

Bast. *Evviva ella!*

Polid. *Insomma delle somme io son restato
come una bestiola; ma se farmi
cangiar l'allegro umor dovèa la moglie
io la rinuncio ad altri, e non vo' doglie!*

*Ite a godere
chè non v' invidio;
d'altre maniere
goder saprò!*

Ferd. e Bast. *A pazzare,
spassarte può!*

Chec. Ag. e Giust. *Che desiare
io più non ho!*

FINE DELLA COMMEDIA

N O T A

Pochi e incompleti sono gli esemplari della partitura del *Flaminio* che si custodiscono nelle biblioteche italiane ed estere. La copia più antica è quella del Conservatorio di Napoli (di cui il terzo atto è autografo) e più recenti sono quelle del conservatorio di Brusselle, della Libreria del Congresso di Washington e del British Museum. Una copia completa, è quella conservata nell'Archivio dell'Abazia di Montecassino, della quale esiste ora una riproduzione fotografica nella biblioteca dell'Accademia Chigiana. Su questa copia è stata fatta la presente riduzione ed elaborazione.

Il *Flaminio* fu rappresentato al Teatro Nuovo di Napoli nell'autunno del 1735, con grande successo. Fu quindi rappresentato a Roma nel Teatro Argentina nel 1735, nuovamente a Napoli al Teatro dei Fiorentini nel 1737 e, come risulta dal frontespizio del libretto che riproduciamo, al Teatro Grande di Siena nel 1742.

Come risulta dal libretto, di cui si trova un esemplare nella Biblioteca del Conservatorio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PREZZO LIRE QUATTRO

© Biblioteca del Conser